

## L'INTERVISTA

## Livia Turco

ministra degli Affari sociali

## «Immigrati non vi ho ingannati»

Una legge che riuscisse a coniugare doveri e diritti di cittadinanza degli immigrati. È questa la filosofia che ha ispirato il governo nella definizione del disegno di legge sull'immigrazione. «Una ricchezza per il nostro paese, un problema che bisogna saper governare», dice Livia Turco, ministra degli Affari sociali. Dall'estero importanti riconoscimenti. Il direttore di «Le Monde»: «Una buona legge». Le critiche? «Non c'è scontro ideologico, ma dibattito sereno».

## ENRICO FIERRO

ROMA. Una buona legge, lo dicono un po' tutti.

Scrive Jean Marie Colombani, direttore di «Le Monde»: «I francesi considerano il disegno di legge del governo italiano un buon testo che riesce a preservare un giusto equilibrio tra misure liberali destinate a facilitare l'integrazione degli stranieri e misure più severe nei confronti dei clandestini». Livia Turco, ministra degli Affari sociali, è soddisfatta, anche se - dice - la legge è aperta al contributo del dibattito parlamentare.

**Qual è la filosofia che ispira la legge?**

Molti studi ci dicono che il fenomeno migratorio deve essere visto con un'ottica sgombrata da stereotipi e da sentimenti infondati. L'immigrazione è un fatto strutturale delle nostre società che può contenere molti elementi positivi. Bisogna saperlo governare secondo alcuni valori di fondo che sono quelli dell'apertura, del pieno riconoscimento della dignità umana e della cittadinanza a chi è straniero e, allo stesso tempo, del rigore. Abbiamo tentato di tenere tre cose che in genere non si è mai riusciti a tenere insieme.

## Quali?

Una politica di programmazione dei flussi, un contrasto forte della clandestinità e della criminalità che è connessa al suo sfruttamento e la definizione di un percorso lineare di cittadinanza. Se si separasse uno di questi elementi, certamente la nostra legge sarebbe snaturata.

**Non potevate, cioè, concepire una legge solo repressiva, o, al contrario, norme solo permissive.**

No, una legge solo repressiva sarebbe stata miopia oltre che disumana. Miopie perché inefficace: la pratica dell'opzione zero, delle frontiere chiuse e l'illusione di contrastare la clandestinità affidandosi solo a logiche repressive si è dimostrata fallimentare. Questa è l'esperienza che ci consegnano gli ultimi anni di politiche migratorie in Europa. Gli effetti di queste scelte sono due: la clandestinità non è diminuita, i diritti degli stranieri regolarmente residenti in quei paesi sono stati resi più precari. Così come l'idea speculare che la politica dell'immigrazione deve essere generica politica di solidarietà, è anch'essa demagogica e fallimentare, perché la politica delle frontiere aperte non è realisticamente praticabile. La consapevolezza che l'immigrazione è l'espressione di un drammatico squilibrio Nord-Sud ed è la conseguenza della più grande ingiustizia che oggi attraversa il nostro mondo, ci obbliga a trattare la materia con molto rigore.

## Diritti in cambio di doveri?

Sì, perché il rispetto di una serie di doveri è una dimensione della cittadinanza e della dignità umana. Se non rispetti un individuo non gli chiedi degli obblighi, basta dargli un po' di assistenza. Non credo sia un caso che l'esigenza di coniugare rigore e solidarietà ci sia stata sollecitata da parti significative del mondo cattolico, quelle che non si limitano a parlare di immigrazione.

**Il vostro disegno di legge entra in conflitto con le legislazioni meno permissive degli altri paesi europei?**

Diciamo innanzitutto che con questa legge l'Italia potrà aderire al trattato di Schengen, entriamo in Europa ma con un nostro profilo autonomo. Francamente non credo che questa peculiarità italiana crei problemi nel contesto europeo, credo invece che serva a rafforzare un dibattito su questi temi. Uno dei punti di riferimento che ha ispirato la nostra elaborazione è stato un documento del '94 su politiche migratorie e diritto d'asilo.

**Fussi e quote di ingresso, fissare un calendario di incontri con i vari paesi interessati?**

Da questo governo è venuto un segnale forte per quanto riguarda la gestione delle politiche migratorie, prima ancora della presentazione della legge. Voglio ricordare due cose importanti fatte dal ministro Napolitano: aver avviato accordi con i paesi più direttamente interessati all'avvio di flussi migratori nel nostro paese, l'Albania e la Tunisia, e poi l'approvazione, decaduto il decreto Dini, della legge di sanatoria sugli effetti prodotti da quel decreto.

**In attesa dell'approvazione della legge, che fine faranno i 150mila clandestini? State pensando di regolarizzarli?**

Questo è un problema che abbiamo discusso e su cui ha riflettuto in particolare il ministro dell'Interno. Noi abbiamo ritenuto di non risolverlo nel disegno di legge, daremo una risposta contestualmente alla discussione parlamentare, perché si tratta di un aspetto delicato la cui soluzione non può che avvenire dentro un contesto più ampio.

**C'è il rischio che dietro la figura del garante si nasconda un nuovo meccanismo di sfruttamento per gli immigrati.**

Questa è senz'altro una misura molto innovativa che è stata studiata attentamente, valutando da un lato quelli che sono i problemi che ha incontrato la gestione della legge Martelli, dall'altro misurandosi con le novità del mercato del lavoro, e terzo avendo presente il problema della clandestinità. Per contrastare la clandestinità bisogna incidere sulle



Carlo Ferraro/Ansa

sue cause, avviando una politica di accordi e cooperazione con gli stati di provenienza, e incidendo sul meccanismo del mercato del lavoro. E l'andamento del mercato del lavoro ci dice che noi abbiamo dei lavori per i quali funziona la chiamata diretta, con gli accordi bilaterali si potrà dar vita a delle liste di prenotazione nei paesi d'origine e grazie agli accordi definiremo dove saranno depositate e chi le gestirà. Teniamo conto, inoltre, che assieme alla legge è importante il regolamento di attuazione, quella sarà una sede per approfondire ulteriormente questi aspetti. La figura del garante risponde ad una questione che non a caso ci hanno posto sindacati e associazioni: come regolare quel mercato del lavoro che va ad alimentare la clandestinità (lavori di servizio, lavoro domestico) per cui non funziona la chiamata nominativa ma molto la conoscenza e il rapporto diretto. Questo vale anche per lavori generici per cui è necessario avere la forza lavoro in tempo reale. Qui scatta la figura del garante, una singola persona che ha tutte le carte in regola e che può farsi carico della venuta in Italia di uno straniero che cerca lavoro. L'immigrato che viene da noi sulla base di questa garanzia può ottenere un permesso di soggiorno di due anni. La stessa cosa la possono

fare alcune associazioni di volontariato che hanno dei requisiti molto precisi.

**Fini dice che il voto agli immigrati è assurdo e che il garante serve solo a creare tensioni con i giovani disoccupati italiani.**

Intanto mi sembra corretto dire che all'interno del Polo l'accoglienza alla legge è stata variegata. L'onorevole Giovanardi, ad esempio, la considera una buona base di partenza. Ma tra le forze politiche e sociali la legge è stata accolta positivamente. Penso che questi atteggiamenti riflettano anche una maturazione che sta avvenendo nell'insieme della nostra società, e comunque io valuto come positivo il fatto che si stia superando lo scontro ideologico sul tema immigrazione, anche le critiche più dure si appuntano a singole parti della legge, non al suo impianto. Il garante non soltanto non aumenterà la tensione sociale, ma la diminuirà nel momento in cui riuscirà a far emergere l'area della clandestinità. Non ho capito bene, per la verità, le ragioni dell'opposizione dell'onorevole Fini sul voto, se non quando dice che bisogna dare il voto agli italiani all'estero. Ma su questo c'è già una iniziativa parlamentare e non c'è mai stata preclusione da parte delle forze che compongono l'attuale maggioranza. Non si può operare

questa contrapposizione, è comune il governo non contrappone le due cose.

**Verdi e Rifondazione contestano la parte delle espulsioni e i centri dove dovranno accogliere gli immigrati in attesa di essere riaccompagnati alla frontiera.**

Partiamo da un dato positivo: Verdi e Rifondazione comunista hanno espresso apprezzamento per l'impianto complessivo della legge e per lo sforzo fatto. Sulla questione dei centri di accoglienza siamo aperti ai contributi che verranno dal dibattito parlamentare. Sulle espulsioni dico che abbiamo concentrato il massimo sforzo per mantenere un equilibrio tra la loro esecutività e l'applicazione di limpide garanzie giurisdizionali.

**Don Benzi dice che c'è poca attenzione alla piaga della prostituzione.**

La legge affronta il problema e tenendo conto anche del dibattito che è avvenuto nell'ambito di associazioni cattoliche e laiche, si prevede la possibilità per le persone che vogliono uscire dall'inferno prostituzione di avvalersi di un permesso di soggiorno, ma dovranno essere seguite - questa è la condizione che poniamo - da una associazione di volontariato o dai servizi di assistenza sociale dei comuni.

## L'INTERVENTO

Sinistra e Ulivo  
tre obiezioni  
per un confronto

## UMBERTO RANIERI

UNA RECENTE intervista a l'Unità Occhetto imputa alla linea politica del Pds un duplice errore: la scelta di non accelerare in direzione dell'Ulivo e la tendenza a slittare da una identità di sinistra ad un «liberismo mascherato con un linguaggio di sinistra». Non riesco a vedere, francamente, come possano reggere insieme tali legittime ma opposte preoccupazioni. Così come mi appaiono contraddittorie analoghe contestazioni che egli muove. È possibile imputare al gruppo dirigente del Pds una pretesa «furia iconoclasta» verso la tradizione dei comunisti italiani e insieme una sorta di riflesso conservatore, nella polemica verso il cosiddetto «nuovismo»? E come si può conciliare la giusta rivendicazione del valore di rottura della svolta del Pds con la ripresa di un vecchio motivo polemico, che fu della opposizione alla scelta del cambiamento del Pci, secondo cui l'abbandono del comunismo poteva significare la «fine di qualunque alterità»? Mettere insieme l'Ulivo e la «diversità», si converrà, è opera davvero ardua. E tuttavia Achille Occhetto solleva questione su cui occorre discutere.

La preoccupazione maggiore che taluni avanzano circa la politica del Pds nella fase attuale riguarda un possibile «compromesso di basso profilo con la destra», come Occhetto sostiene, finalizzato alla «ricostituzione del sistema dei partiti». I capisaldi di questa operazione restauratrice sarebbero due: l'idea di «una ricomposizione della sinistra tutta sbilanciata verso il recupero della tradizione socialdemocratica»; la pretesa «oggettiva» che ispirerebbe il Pds nel perseguire un disegno di innovazione istituzionale sulla base di un ragionevole accordo con l'avversario. In verità, le argomentazioni di Occhetto riprendono i motivi di una obiezione diffusa verso la politica del Pds cui vorrei rivolgere tre osservazioni.

Veniamo alla prima. Il problema politico dell'Italia non è solo un grado maggiore di coesione della maggioranza di governo. Il problema politico vero è quello delle riforme. Se non si realizza un'innovazione istituzionale la compattezza della coalizione potrebbe non bastare. Che oggi, con la guida della Bicamerale, si riconosca formalmente la responsabilità del Pds nel completamento della transizione italiana, è un fattore che dovrebbe essere colto in tutta la sua portata e rendere le analogie con il periodo costitutivo del dopoguerra meno illogiche e strumentali di quanto Occhetto mostri di credere.

La seconda osservazione riguarda la preoccupazione che la politica del Pds possa condurre ad una restaurazione del sistema dei partiti. Il fondamento di ciò consisterebbe nel fatto che viene escluso dall'orizzonte della proposta riformatrice del Pds l'esito del bipartitismo. È vero che Occhetto dichiara di non credere in tale prospettiva ma la sua affermazione - «io non penso che l'Ulivo possa diventare un partito ma si esaurirà se viene considerato un cartello elettorale» - ripropone la sostanza di tale critica. Dov'è scritto, mi chiedo, che un'alleanza elettorale sia una soluzione di ripiego ai fini di una tenuta del centrosinistra? Il problema chiave è la soluzione che si darà, nella complessiva proposta di riforme istituzionali, al tema dell'investitura del governo e della sua stabilità. Un'alleanza elettorale che sottoponesse agli elettori un leader da votare direttamente, un programma ed una campagna di governo per l'intera legislatura, sarebbe per forza di cose qualcosa di più di un cartello elettorale. Se questo è il centro del problema è evidente che esso non è risolvibile per la via referendaria ma richiede uno sforzo costitutivo e, dunque, il successo dell'operazione della Bicamerale.

Infine, la terza osservazione. Riguarda il preteso sbilanciamento della politica del Pds «verso il recupero della tradizione socialdemocratica». Il senso delle critiche ad una tale prospettiva è ben riassunto in un'affermazione recente di Walter Veltroni: «L'idea di trasformare il Pds in un partito socialdemocratico mi sembra un'operazione vecchia». E la ragione sarebbe che «attualmente tutti i socialisti e i socialdemocratici stanno cercando di andare oltre le colonne d'Ercole della tradizione socialdemocratica» (Microomega di gennaio). Per la verità questa affermazione smentisce la precedente: il socialismo democratico è tutt'altro che un club atardato nella difesa o nella nostalgia delle passate conquiste. Al contrario è impegnato in una revisione e un ripensamento della sua agenda. Già questa è una più che buona ragione per proseguire lungo la strada, intrapresa in questi anni, dell'ingresso organico del Pds nel forum internazionale dei socialisti. Scelta che ha visibilmente accresciuto il prestigio internazionale del partito. Ma vorrei andare alla sostanza della tesi di Veltroni e Occhetto secondo cui l'Ulivo sarebbe di per sé la prefigurazione dell'approdo della ricerca in cui è impegnata la sinistra socialdemocratica più moderna. Ora io trovo questa affermazione singolare. Occhetto tiene a ribadire che egli teme il tentativo di una sinistra che guarda in direzione delle motivazioni e delle aspettative che sinora sono state liquidate come moderate e di centro. E ciò perché questo significherebbe il venir meno dell'alterità della sinistra. Altro che andare oltre le colonne d'Ercole del socialismo europeo! Veltroni, invece, ama riferire il suo ragionamento alla ricerca di una sinistra del 2000 che includa stabilmente e organicamente proprio tali aspettative. Entrambi, in ogni caso, con motivazioni esattamente opposte, si riferiscono all'Ulivo come ad un'idea di sinistra. Che sarebbe anche e persino più nuova di quella socialdemocratica. Ho l'impressione che si faccia una certa confusione. L'affermazione che l'Ulivo possa essere definito una sinistra, seppur del 2000, ne causerebbe, temo, l'immediato sfaldamento. E rafforzerebbe in una parte della coalizione la convinzione che sia urgente l'organizzazione autonoma delle forze moderate.

Quindi, la nostra strategia è per molti aspetti obbligata. Consolidare l'Ulivo e lavorare alla costruzione di una sinistra potenzialmente maggioritaria facendo i conti con sfide che vanno dall'ampolamento della rappresentanza degli interessi su cui la sinistra ha fondato i propri consensi, alla riforma degli istituti del Welfare alla costruzione dell'unità europea.

## DALLA PRIMA PAGINA

## L'Ulivo del Nordest

per consentire al leader di far la parte del moderatore. Ma anche questi bluff, alla lunga, seminano vento davvero. La tempesta rischia di seguirli, inesorabile e distruttiva.

Aria pungente anche nel Trieneto, poi. A Mestre, sabato pomeriggio, c'è stata la prima uscita del Movimento del Nordest, con lo slogan «Liberare regioni in un'Italia federale». A tenerlo a battesimo c'erano molti sindaci e amministratori locali, imprenditori come Mario Cararo, giornalisti assai influenti come Giorgio Lago e protagonisti della vita politica e culturale come Massimo Cacciari e due ministri come Paolo Costa e Tiziano Treu. Cacciari ha, tra l'altro, polemizzato con Romano Prodi, che sul Gazzettino ha definito un errore, anzi un «autogol», la costituzione del Movimento. Secondo il sindaco di Venezia, invece, a Nordest c'è biso-

gno di protagonismo da parte della società civile e di chi ambisce a rappresentarla: con chi, altrimenti, si farà il federalismo se non ci sono i «federati»? si chiede, e chiede a Prodi invitandolo a non essere miopie, Cacciari. Nella stessa giornata di sabato, sempre a Mestre, si è tenuta una sorta di convention veneta dell'Ulivo, promossa dai gruppi consiliari regionali che aderiscono alla coalizione, conclusasi con la decisione di rafforzare il carattere collettivo delle proposte, formare gruppi di lavoro per grandi temi e rilanciando l'idea e l'immagine dell'alleanza. Ancora, al recente congresso veneto del Pds, sia pure con qualche timidezza di troppo, è stata avanzata la proposta di regionalizzare il partito, anticipando il federalismo nella vita interna e nella vita della sinistra

più vasta. Insomma, soffia. Che cosa giunge a Roma, di questo vento? E cosa suscita nel Nord? Cosa ci si può attendere? Forse è troppo tardi per attendersi che quanto si muove si sviluppi lungo le linee prefissate, programmabili. I ritardi accumulati nel processo di riforma istituzionale, nell'assvio concreto della trasformazione federalista dello Stato, hanno da tempo aperto spazi non comprimibili alle spinte più radicali. In questo senso, la stessa costituzione di un Ulivo del Nordest, o quantomeno di una sinistra del Nordest, giungono un po' tarde, anche se comunque irrinunciabili per poter continuare a interloquire credibilmente con una società in fibrillazione e in temibile tentazione centrifuga. Per questo i formarsi di gruppi e movimenti che tengono ancora insieme l'istanza

federalista e il radicamento territoriale con l'attenzione, sia pure critica, a quanto avviene a Roma, in Parlamento, nella Bicamerale e nei partiti nazionali, lungi dal rappresentare una minaccia, come teme Prodi, può oggi contribuire a tenere aperto il dialogo tra la regione e il resto del paese, e con le forze politiche stesse, e può rappresentare uno stimolo forte alla realizzazione, appunto, di quella sinistra o di quell'Ulivo del Nordest il cui tardivo avvento, nell'anno seguito alla vittoria elettorale del centrosinistra, è tra le ragioni dell'espandersi del conflitto tra Roma e le realtà locali. Non è né sarà il nuovo Movimento nato a Mestre ad aggravare questo conflitto. Le stesse roboanti minacce lanciate ieri da Bossi - lo sciopero fiscale, l'avvio della secessione, l'esercito pada-

no - possono certo far molto male alla convivenza civile. Ma le radici della discordia, l'origine del male che alligna e a volte deflagra nel Nord, non sono sovraordinate, non sono il prodotto di settarismi e sciocchini. Nascono da grandi questioni economiche, sociali e istituzionali irrisolte e da un impressionante deficit di rappresentanza. I soggetti politici più lucidi fra coloro che, sul campo, stanno vivendo questa stagione difficile ne sono assolutamente consapevoli. Sarebbe drammatico se non lo fossero anche coloro dai quali ci si attende, a Roma e nel resto del paese, una stagione nuova di scelte e di atti capaci di rifondare, su libere basi di reciproca autonomia, il patto che ci tiene uniti dalle Alpi al Mediterraneo.

[Gianfranco Bettin]

[Gino &amp; Michele]

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saccaresi  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giancarlo Boetti  
Redattore capo centrale: Pietro Squarzo

«L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
Presidente: Giovanni Latronca  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Priato, Mario Proda,  
Giovanni Latronca, Silvia Merchini,  
Antonio Marica, Alfredo Medici, Ottavio Mela,  
Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani,  
Ignazio Savani, Francesco Riccio,  
Giulio Sestini

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale:  
Giulio Sestini  
Direttore editoriale:  
Antonio Iollo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699561 telex 613461 fax 06 6762555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
Iscrit. come giornale musicale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano n. 3142 del 13/12/1996